

Ryanair scommette su Ronchi
Nuova rotta a 600 posti di lavoro

ADDIO
L'azienda di...

Landini: da Wärtsilä a Electrolux
nuova politica industriale

CULTURA & SOCIETÀ

Verso il Premio Nonino

FABIANA DALLAVALLE

Ha dedicato la propria vita al servizio della sofferenza umana. Dal 1982 al 1994 è stato presidente di "Medici senza frontiere". Ha pubblicato libri dedicati alle questioni etiche e politiche sollevate dalle azioni umanitarie. Insegna all'Università di Parigi e produce trasmissioni per France-Culture. Rony Brauman, medico francese nato a Gerusalemme, Premio Nonino 2024, rappresenta per molte ragioni, una grande coscienza umanista del nostro tempo.

Professor Brauman, Msf è nata nel 1971, subito dopo la guerra del Biafra in Nigeria, la Ong ha avuto un vero e proprio decollo negli anni 80. La sua operazione durante il genocidio in Ruanda nel 1994 rimarrà una delle più importanti della sua storia. Crede che l'Organizzazione sia così durevole grazie all'impegno che è rimasto lo stesso?

«Sì, direi certamente di sì. È conosciuta e famosa essenzialmente per la sua capacità di portare cure mediche, supporto medico sul territorio. Siamo riconosciuti come un'organizzazione effettiva, efficiente, e penso che questo sia molto importante per il sostegno che riceviamo. Ma Msf ha iniziato nei primi anni Settanta. Le cure mediche erano considerate un elemento importante nei paesi del terzo mondo. La cosa buona era creare le condizioni che permettessero alla gente di essere protetta dalle malattie. Tuttavia, ci volle tempo perché venisse riconosciuta come utile, e questo accadde con i campi dei rifugiati, all'inizio degli anni Ottanta quando ci fu bisogno di assistenza medica perché la gente non poteva prendersi cura di sé stessa, e il supporto medico era una parte importante dell'assistenza, internazionale, assieme a cibo ericoveri».

Il 7 ottobre, il massacro degli israeliani da parte di Hamas, ci ha fatto ricordare le

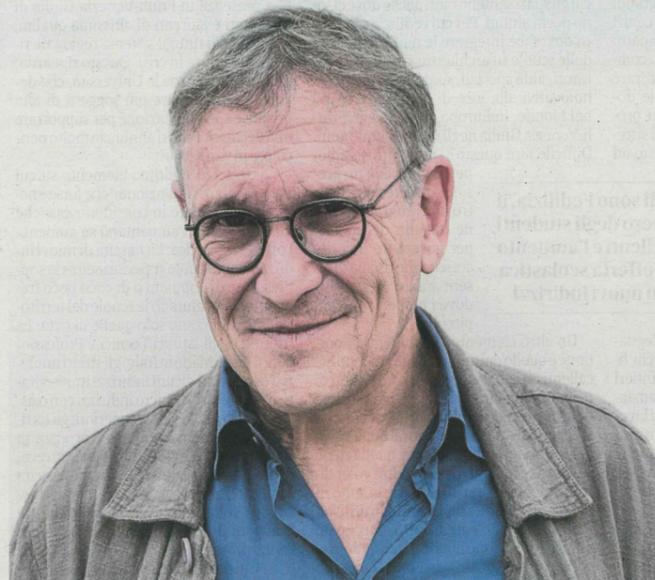
Brauman

il medico della sofferenza

Francese, nato a Gerusalemme, ha diretto Msf per 12 anni
«Le atrocità di Hamas non sono una scusante per Israele»

terribili immagini dell'11 settembre. L'opinione pubblica è divisa: da un lato c'è il diritto di Israele a difendersi, dall'altro la convinzione che l'offensiva su Gaza sia un crimine.

«Le atrocità perpetrate da Hamas sono imperdonabili. La colonizzazione e l'occupazione non sono scuse legittime per questo genere di massacri, stupri, torture, umiliazioni e così via. Naturalmente è una condanna senza possibilità di appello senza possibilità di giustificazione. Tuttavia le atrocità commesse da Hamas non sono una scusante per le atrocità commesse dall'esercito israeliano. Immediatamente dopo i massacri del 7 ottobre è stata fatta una comparazione fra la popolazione di Israele e la popolazione della Francia e si è detto che 1.200 o 1.400 vittime - il dato è stato corretto a 1.400 - 12.000 vittime corrispondevano a 10.000 vittime in Francia a paragone con la popolazione. Se facciamo lo stesso esercizio per quello che accade adesso a Gaza, (in Francia) ci sarebbero circa 750.000 persone che vengono uccise, per la maggioranza



Rony Brauman, l'anima di Medici senza frontiere, ha dedicato la sua vita alla sofferenza umana

donne e bambini e un milione e mezzo di feriti ancora, in maggioranza donne e bambini. Questo dà un'idea della misura delle atrocità commesse da Israele. Quindi la mia prima reazione è di essere completamente schiacciato dalla grandezza dei massacri che vengono commessi sotto gli occhi del mondo intero. La mia seconda reazione riguarda l'uso della legislazione internazionale umanitaria, vista come una specie di retorica dei governi occidentali. Quando la Russia ha attaccato l'Ucraina c'è stata un'immediata reazione dicendo che era contro la legge internazionale. In Israele / Palestina si vede il contrario. Israele non è la vittima di Hamas, Israele è una potenza occupante che colonizza, espropria i Palestinesi dei loro diritti fondamentali, della terra, dei beni, mentre il primo dovere di Israele sarebbe quello di proteggere la popolazione dei territori occupati. Israele viola continuamente le basi della legge internazionale umanitaria, e questo accade già da decenni, quindi il 7 ottobre è solo un altro episodio di una guerra che dura da molto tempo fra Israele e Palestina».

Qual è il problema con i Palestinesi?

«Il problema dei Palestinesi è che sono un popolo che vive sulla propria terra, il loro territorio storico e che vengono spinti fuori dalle loro case e dalla loro terra da coloni, da una nuova popolazione che punta a rimpiazzare la vecchia popolazione, quindi dov'è il problema? È Israele il problema o i Palestinesi? Secondo me Israele è il problema».

Quale contributo possiamo dare noi, come cittadini, alla costruzione di un clima di pace?

«Dovremmo cercare di opporci, come gruppo, non solo come individui, al clima di guerra scrivendo ai nostri parlamentari, scrivendo al Governo, marciando nelle strade, denunciando la cieca violenza inflitta dall'esercito di Israele alla popolazione».

GLI EVENTI IN FRIULI

Un saggio sul cinema

Al Visionario per Lettori di cinema oggi, venerdì 26, alle 18.30 Beatrice Fiorentino presenterà la "Nuova storia del cinema. Dalle origini al futuro" (Hoepfl).



Il libro di Carmen Yanez

Dedica 30: oggi, alle 20.45, all'Ex Convento di San Francesco a Pordenone la poetessa Carmen Yanez presenterà il suo libro sul marito Luis Sepulveda.



Rinvio "Cumbinin"

Lo spettacolo Cumbinin - Intrics e poesie previsto per oggi, venerdì, a Zoppola è rinviata a data da destinarsi a causa dell'indisposizione di uno degli interpreti.



La studiosa riceverà a Percoto il premio "Maestro del nostro tempo"
«L'industria dei combustibili fossili ha mobilitato una strategia»

La storica americana Naomi Oreskes: «Tanta disinformazione sulla scienza del clima»

L'INTERVISTA

SERGIO FRIGO

Docente di storia della scienza ad Harvard, inserita da Time fra le 100 persone più influenti al mondo sui temi climatici, 65 anni, la studiosa americana Naomi Oreskes riceverà domani a Percoto il riconoscimento "Maestro del nostro tempo" per "aver messo in luce il consenso scientifico sui cambiamenti climatici causati dall'uomo e attirato l'attenzione sugli sforzi delle aziende americane per minare questa conoscenza - come scrive la giuria del Nonino - Usa la ragione per combattere la negazione del cambiamento climatico e le campagne di delegittimazione della scienza", come mostrano in particolare i suoi libri "Mercanti di dubbi" (con Eric Conway, ed. Ambiente) e "Perché fidarsi della Scienza?" (ed. Bollati Boringhieri), in cui evidenzia lo stretto legame fra l'imposi del neoliberismo, la concentrazione della ricchezza e la crescita dei consumi energetici e delle emissioni nocive.

Perché su questioni come i vaccini o il cambiamento climatico molte persone non credono agli

scienziati arrivando addirittura a mettere in discussione le proprie esperienze personali?

«Le persone non sono idiote, ma sono state oggetto di campagne di disinformazione di lunga data, ben organizzate e ben finanziate, progettate per mettere in dubbio la scienza del clima e quindi indebolire il sostegno pubblico all'azione per il contenimento del riscaldamento globale. Nel nostro libro "Mercanti di dubbi", Erik Conway e io abbiamo mostrato come l'industria dei combustibili fossili e i suoi alleati hanno mobilitato una strategia sviluppata già a suo tempo dall'industria del tabacco per mettere in dubbio i danni del consumo di sigarette dimostrati scientificamente. Una parte di questa campagna insiste sul fatto che il riscaldamento osservato e gli eventi estremi sono solo "variabilità naturale". Quindi, anche se le persone ora vedono il cambiamento climatico coi propri occhi, non lo collegano necessariamente alle attività umane, dall'uso di combustibili fossili, alla deforestazione e all'agricoltura animale».

Sul clima quali sono le strategie per mettere in discussione le acquisizioni degli scienziati e perché ottengono tanto credito dai

media?

«Si mettono in dubbio le acquisizioni scientifiche ad esempio negandone il consenso, evidenziando punti di vista scientifici minoritari o addirittura non scientifici per creare l'impressione di un ampio dibattito laddove, in realtà, esiste un ampio consenso tra gli esperti appropriati. I mercanti di dubbi fanno appello al senso di "obiettività" e di "equità" dei media per insistere sul fatto che queste opinioni meritano "uguale spazio" o "uguale tempo". I giornalisti cadono nella trappola perché credono nell'equità e nell'obiettività. Anche io ci credo. Ma l'equità non ci impone di promuovere bugie. E obiettività non significa dare uguale credito ad affermazioni che sono state confutate da prove scientifiche. Una visione oggettiva di una situazione è una visione accurata, non una visione che aderisce pedissequamente all'idea che ci sono due lati uguali e opposti in ogni questione. Nella scienza, a volte esiste davvero una risposta giusta, o almeno una risposta che ha tutte o la maggior parte delle prove dalla sua parte».

Molte aziende stanno operando per rendere sostenibili le proprie produzioni, e a partire da questo alcuni osservatori sosten-



Naomi Oreskes, storica della scienza, professoressa all'Università di Harvard

gono che si stiano facendo passi significativi per contenere le emissioni nocive e l'aumento della temperatura: condivide questo ottimismo?

«Sì, alcune aziende stanno compiendo passi significativi verso la sostenibilità. Sono veri leader e meritano grandi elogi. Tuttavia, la portata della loro azione in questo momento è molto ridotta rispetto a quanto in realtà dovrebbe essere fatto. Abbiamo bisogno di impegni decisamente più forti da parte del settore privato, compre-

so un aumento significativo degli investimenti nelle energie rinnovabili. Bisogna anche che il settore finanziario smetta di finanziare nuove infrastrutture per i combustibili fossili. Ma ciò che ostacola un più ampio impegno del settore privato nella sostenibilità è l'assurda premessa per cui le società esistono esclusivamente per "massimizzare il valore per gli azionisti". Questa è un'affermazione ridicola, immorale e antistorica, che vanifica l'intero scopo di avere un'economia, che dovrebbe essere

quello di promuovere il benessere umano. Le aziende devono pensare in modo olistico: al valore per gli stakeholder, non solo al valore per gli azionisti. Gli azionisti sono importanti, ovviamente, ma lo sono anche i lavoratori, i consumatori, i membri della comunità e il mondo naturale da cui tutti dipendiamo per la sopravvivenza e il sostentamento».

Quali rischi vede nella possibile rielezione di Trump a presidente degli Stati Uniti?

«Infiniti».